

Sabato 30 maggio 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME

R



Il premier alla Camera chiude a ogni ipotesi di legare la sorte dell'esecutivo alla Bicamerale

L'appello di Prodi

«Ci vuole stabilità»

Veltroni rilancia: per le riforme unità della maggioranza

ROMA. «La stabilità del governo, la solidità della maggioranza, la continuità della legislatura sono valori essenziali». Quindici parole per chiudere un problema. Erano stati in molti in questi giorni a chiedersi quali effetti avrebbe prodotto il «ciclone riforme» sul governo. Ieri mattina, nell'aula di Montecitorio, Romano Prodi ha dato la sua risposta: ovviamente il premier non parlava di riforme, anzi, stava lì per difendere i due ministri Flick e Napolitano, che la minoranza (anzi, parte della minoranza, visto com'è andata a finire) voleva sfiduciare. Ma è stato ovvio per tutti collegare la dichiarazione di Prodi alle vicende di questi giorni. Insomma la parola d'ordine è stabilità. E contemporaneamente l'accento si pone anche su altri due fattori: il governo non interviene nel merito di una vicenda che compete al Parlamento, ma «fa il tifo» perché le riforme che occorrono al paese vadano in porto. Non è cer-

to la prima volta che il premier interviene sull'argomento e in passato c'era stato anche qualche attrito tra chi riteneva il nesso riforme-governo assoluto e chi invece ne dava una interpretazione elastica, se non addirittura ne negava l'esistenza.

Di questo e soprattutto del «dopo» hanno parlato l'altra sera a Palazzo Chigi D'Alema, Mussi e il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni. Insomma alla vigilia dalla riunione dell'esecutivo della Quercia, dal quale sarebbe scaturita l'idea di andare comunque al voto in aula sul testo della Bicamerale, il problema era quello di render chiari i nessi tra le vicende delle riforme e il governo. E il colloquio, che tutti i protagonisti dicono esser «andato bene», ha messo in chiaro che l'idea dello scioglimento anticipato delle Camere e la crisi non è all'ordine del giorno. «Non c'è nessun automatismo tra i due fatti», ha ripetuto ieri ai giornalisti Veltroni



Il vicepremier
«Forza Italia si assume la responsabilità di dire in Parlamento che butta a mare il lavoro fatto dalla Bicamerale»

che ha individuato nel Polo le responsabilità della situazione. «È chiaro», insiste Veltroni, «che la posizione di Berlusconi rende tutto più difficile. È una contraddizione, rientra tra quelle gigantesche di una opposizione che presenta una mozione di sfiducia e non la vota», per la prima volta

nella storia del parlamento repubblicano. Ma Veltroni rispetta la consegna della «neutralità» del governo e così si affrettava a definire «soltanto» un auspicio, perché come governo non abbiamo alcuna titolarità di intervento, l'idea che il centrosinistra spinga fino all'ultimo affinché le riforme si facciano». E il vicepresidente del consiglio rivolge un richiamo

a Forza Italia perché «ciascuno deve assumersi le sue responsabilità: se Forza Italia ritiene di doversi sottrarre al processo riformatore, come Berlusconi lo ha fatto con le parole così Forza Italia lo deve fare con i voti. Per quanto ci riguarda, andremo avanti fino a verificare in Parla-

mento che non ci sono le condizioni per le riforme. Ma mi auguro che questa sia una prospettiva che non accada e che la ragione prevalga». Insomma Veltroni è sulla posizione scelta da D'Alema e questa piena concordanza di vedute sembra voler dire che se ci dovesse essere un fallimento del processo riformatore e se questo dovesse aprire un fronte polemico all'interno del centrosinistra e della Quercia il vicepremier non sarebbe tra i critici del presidente della Bicamerale. Piuttosto Veltroni insiste su un punto: la necessità di una iniziativa unitaria dell'Ulivo e della maggioranza: «Bisogna fare ogni sforzo possibile perché la situazione non si traduca in una crisi, perché le riforme vadano avanti. Sento che in primo luogo deve essere il centro sinistra ad assumere un'iniziativa importante per evitare che la posizione di Berlusconi possa portare a un non compimento della transizione istituzionale». È una



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi

accentuazione forte rispetto al passato e si potrebbe leggere anche come un richiamo ad una nuova unità con Rifondazione, che sino ad ora è rimasta totalmente fuori dalle posizioni maggioritarie in Bicamerale. E questo potrebbe anche far pensare che se salta il tavolo delle riforme il centrosinistra si assumerebbe il compito di non far cadere tutto il lavoro fatto. S'è parlato in questi giorni dell'idea di rilanciare le parti fondamentali del testo di ri-

forma attraverso una serie di leggi costituzionali da portare al dibattito parlamentare con lo strumento dell'articolo 138, quello in cui si indica come modificare singole parti del testo costituzionale. Potrebbe essere il caso del federalismo e anche della forma di governo: ma, se questa dovesse essere la direzione di marcia, siamo ancora all'inizio.

Roberto Rosciani

Respinto a Montecitorio il documento sulle fughe di Gelli e Cuntrera. Il Professore: «Siamo con i due ministri»

Camera, sfiducia fantasma

La destra non partecipa al voto contro Napolitano e Flick chiesto da Lega e Udr

ROMA. L'emicloio di destra è quasi vuoto. An, Fi e Ccd hanno scelto di non votare la mozione di sfiducia presentata dai gruppi dell'Udr e della Lega contro i ministri Napolitano e Flick. Ma la situazione si fa surreale quando anche la Lega e lo stesso gruppo Cdu-Cdr non rispondono alla chiamata unanime. Scenario inedito: i presentatori delle mozioni di sfiducia non votano il loro documento. Sta votando la sola maggioranza. Poi, alla seconda chiamata, contrordine: una parte dei firmatari accorre e si rimette in fila sotto il banco della presidenza. Alla fine, i favorevoli alla sfiducia sono 46, meno dei presentatori delle mozioni (63). E la Camera respinge con 310 voti.

«Ci sono molti modi - commenta dal banco Fabio Mussi, Ds - per gettare discredito sulle istituzioni e danneggiarle, ma quello che sta accadendo oggi non può non essere annoverato tra i meno fantasiosi». E solleva il presidente della Camera Violante a «verificare in futuro l'intenzione autentica dei presentatori prima di accettare altre mozioni del genere». «Piccolo Hitler» gli grida un leghista. Ma Violante interviene. «È la prima volta che accade un fatto del genere, che una parte consistente dell'opposizione non vota la sfiducia presentata. Ci rifletterò».

Spento il tabellone elettronico, nei corridoi del Transatlantico, battute sprezzanti. «Stanno trasformando la rappresentanza istituzionale in un teatrino», mormora Luigi Berlinguer. È stata tutta tattica, spiegano il vicepresidente del gruppo Cdu-Cdr Alberto Manzione e alcuni deputati leghisti: volevamo prima verificare la tenuta della maggioranza, poi, visto che difficilmente sarebbe mancato il numero legale, abbiamo deciso di partecipare al voto. E ne approfittano per attaccare An e Fi che non hanno appoggiato la mozione di sfiducia: «Siamo noi, Cdu-Udr e Lega, la vera opposizione, non quella blaterata e inapplicata di Pisanu e Tarella».

Colpi di scena e toni sopra le righe. Sul dibattito si riflettono le turbolenze politiche di questi giorni. Romano Prodi esprime «la grande soddisfazione di tutto il governo per la cattura di Pasquale Cuntrera», elogia «l'alto livello di capacità operativa» delle forze di polizia e si augura che «anche l'arresto di Gelli possa consentire al governo di esprimere analogo soddisfazione al Paese di considerare ricucito lo strappo che le due fughe hanno indubbiamente provocato al tessuto della convivenza civile e al rispetto sostanziale del valore della legalità nella nostra comunità nazio-



Seduta di ieri alla Camera, dedicata alle mozioni di sfiducia ai ministri Giovanni Maria Flick e Giorgio Napolitano, nella foto sotto

nale». Ribadisce dunque «la più ampia e convinta fiducia» da parte sua e di tutto il governo ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, poiché «il loro operato è stato pienamente riproposto ai loro doveri giuridici e politici» e perché «fuori di ogni dubbio» hanno adottato tutte le misure consentite dalle leggi in vigore per evitare che l'evento di respingere la mozione di sfiducia ai due ministri e di «dare un chiaro segno di fiducia e di sostegno all'esecutivo», anche nell'interesse della stabilità.

Beppe Pisanu, Fi, e Giuseppe Tarella, An, annunciano che i loro gruppi non partecipano a un voto «cumulativo» che non consente di differenziare le singole responsabilità dei due ministri. Pisanu: «Mi rifiuto di soggiacere ad un metodo di voto che non è democratico». Tarella con linguaggio barocco: «Non voglio partecipare a un rito contrario alla logica per cui è stata istituita la mozione di sfiducia individuale». Anche Pierferdinando Casini, Ccd, si associa, contestando la «sfiducia multipla», ma aggiungendo un chiaro distinguo: «Fra Flick e Napolitano c'è un abisso. Non ce la sentiamo di abbattere Napolitano alla doverosa bocciatura di Flick». Pretestuoso che sia (Folena, Ds, insinua che il non voto «nasconde in realtà una massiccia assentezza di deputati del Polo in questo venerdì mattina») il problema è posto. E Violante annuncia che sarà la Giunta per il regolamento, convocata per la prossima settimana, ad occuparsi del problema sollevato in aula dalle opposizioni sui criteri di votazione di

una mozione di sfiducia a più ministri. A tutt'oggi, però, precisa Violante, il regolamento non ammette il voto per parti separate «e pronunciare l'immisibilità del documento sarebbe potuto apparire una prevaricazione». D'altra parte, taglia corto il presidente della Camera rivolgendosi a An, Fi, Ccd, chi voleva votare la sfiducia a un solo ministro, poteva presentare la sua mozione. Dunque, si va avanti. Tullio Grimaldi, Rc, pur criticando alcune proposte di Flick sulla giustizia, annuncia voto contrario: «Non si può addebitare ai ministri un incidente che poteva accadere in qualsiasi altra circostanza». Pietro Folena difende l'operato dei ministri: «Non si configura alcun profilo di responsabilità politica». Il deputato diessino manda un avvertimento all'opposizione: «La maggioranza e il governo sono diversi istituzionalmente ma non illudetevi, siamo coesi, politicamente siamo una cosa sola». E attacca i contenuti della mozione di sfiducia tutta incentrata sulla «pericolosità» politica e sociale di Gelli, infarcita di documenti e atti dell'ex Pci. Per articolare la richiesta di sfiducia Lega e Cdu-Cdr hanno infatti assemblato atti ispettivi, documenti e dichiarazioni di esponenti del Pci, dichiarazioni fatte da Stefano Rodotà nell'83 e da Marco Taradash quando ancora era radicale. «Una sorta di mozione di sfiducia postuma alla storia del Pci volta a cancellare una parte della memoria della storia repubblicana», dice Folena. E Sergio Mattarella, Ppi, appoggia: «Leggerezza istituzionale dei gruppi che hanno firmato il documento». Claudia Mancina, Ds, conclude dura: «Grida allo scandalo chi, dai banchi dell'opposizione, ha figurato e figura tra gli amici e i tesserati della loggia medesima».

Luana Benini



Due ore di incontro per mettere a punto il «maxi-emendamento» del governo

Arma e Ps: summit a Palazzo Chigi

All'ordine del giorno il coordinamento tra forze di polizia e la riforma dell'ordinamento dei carabinieri.

ROMA. Una riunione di routine, che però ha assunto una particolare importanza, soprattutto adesso che il paese è stato attraversato dalle polemiche per la «doppia» fuga di Licio Gelli e Pasquale Cuntrera, quest'ultimo riacqu Coast domenica scorsa a Malaga, dopo appena 18 giorni di latitanza. Per oltre due ore, infatti, diversi rappresentanti del governo hanno discusso di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza; di come introdurre alcune modifiche negli ordinamenti interni e di come garantire un sempre maggiore coordinamento.

L'incontro si che si è svolto a Palazzo Chigi è iniziato verso le sedici ed è durato circa due ore. Tra i temi dell'incontro, appunto, c'è stato il disegno di legge, attualmente in discussione al Senato, che contiene le norme per il coordinamento tra le forze di Polizia e le deleghe per il riordino

dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza. Presenti, oltre al presidente del Consiglio, Romano Prodi (che ha dovuto abbandonare verso le 17 la riunione perché atteso a Modena), i ministri dell'Interno, Giorgio Napolitano, delle Finanze, Vincenzo Visco, della Giustizia, Giovanni Maria Flick e della Difesa, Beniamino Andreatta. Al vertice hanno preso parte anche i sottosegretari alla Difesa, Massimo Brutti (che si sta occupando da tempo della riforma dell'Arma dei carabinieri) e alla Giustizia, Giuseppe Ayala.

La riunione, da quanto si è capito, potrebbe preludere un'imminente presentazione di un «maxi-emendamento» del Governo al testo di legge. Di cosa si tratta? Sostanzialmente della messa a punto di quanto - in fasi diverse - era già stato reso noto nei mesi scorsi. In particolare, per quanto riguarda il coordinamento tra for-

ze di polizia, allo studio c'è l'ipotesi di creare una Direzione Investigativa Anticrimine (almeno questo era il nome dato inizialmente alla struttura) nella quale lavorassero congiuntamente poliziotti, carabinieri e finanzieri; al comando della super-Dia sarebbe andato (alternativamente) un dirigente di Ps, o un generale di Arma o fiamme gialle. Tra le misure previste anche la creazione di sale operative comuni e una più rigida divisione dei compiti, che avrebbe conservato e valorizzato le «specializzazioni» delle diverse forze di polizia. Così, ad esempio, Nas e nucleo tutela del patrimonio artistico sarebbero rimasti ai carabinieri, mentre la Finanza avrebbe avuto maggiori compiti nel controllo delle coste. Infine, tra i principali obiettivi, c'era anche quello di una maggiore divisione territoriale, lasciando alla polizia il controllo delle città più popolate, mentre i

carabinieri avrebbero dovuto preferire un maggior insediamento nella provincia. Obiettivi tanto più urgenti da realizzare, anche perché il reale coordinamento non solo evita dannose sovrapposizioni e costi inutili, ma rende più efficace il lavoro delle forze di polizia.

Oggetto della riunione, inoltre, la parte del prossimo «maxi-emendamento» che riguarda il riordino dell'Arma (nella sua duplice collocazione di «dipendente» del ministero dell'Interno e della Difesa) il cui obiettivo è, come scritto nel disegno di legge del novembre 1997: «assicurare economicità, speditezza e rispondenza al pubblico interesse delle attività istituzionali».

Infine all'ordine del giorno anche la revisione delle norme sul reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali della Guardia di Finanza.

Lu.B.